

⇒ pag. 187

POLONIA, L'EUROPA SENZA EURO

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

di Roberto M. Polce

In principio furono artisti, pittori e architetti, poi militari. Oggi, i nostri connazionali che muovono alla volta della Polonia lasciano un paese in crisi per una delle più vivaci realtà del continente. I protagonisti e i centri di una limida diaspora.

1. **N**ON ACCADDEVA DA OLTRE DUE SECOLI. Da quando, fallito il tentativo di riforma di Stanisław Augusto Poniatowski e sfiata da una classe nobiliare rissosa e corrotta che da troppo tempo paralizzava il paese, attaccata ciecamente ai propri privilegi, la Polonia, proprio come il proverbiale vaso di coccio tra i vasi di ferro, si ruppe in mille pezzi. Anzi, in tre pezzi: brutalmente spartita fra le potenze confinanti – fortemente centralizzate e autoritarie – di Austria, Prussia e Russia.

Alla corte di Stanisław Augusto, illuminato sovrano amante della cultura e dell'arte sotto il cui regno entrò in vigore la prima costituzione moderna d'Europa (seconda al mondo dopo quella statunitense. Quella francese venne approvata solo il 3 settembre 1791, quattro mesi esatti dopo quella polacca), avevano servito e lavorato numerosi pittori e architetti italiani: Marcello Bacciarelli, Bernardo Bellotto e Domenico Merini, per non citare che i più noti, ultimi epigoni di un flusso migratorio che a partire dal Cinquecento, al seguito di Bona Sforza, aveva varcato le Alpi prendendo la via di Cracovia e poi di Varsavia. La moda non contagiò solo la corte reale, ma anche gli esponenti della nobiltà polacca educatisi presso le nostre università, come Padova e Bologna, che tornavano in patria con il proprio seguito di artisti, educatori e artigiani di fiducia: si pensi, per esempio, agli Zamoycki con Bernardo Morando – il progettista della città ideale rinascimentale di Zamość, nell'Est della Polonia – o ai Leszczyński con Pompeo Ferrati nella Wielkopolska, la regione di Poznań.

Poi, per 123 anni, la Polonia scomparve dalla carta d'Europa. Del paese un tempo grande e potente si perse financo la memoria. Diveniva quasi un reame fiabesco, tanto che alla fine dell'Ottocento Alfred Jarry si sentiva autorizzato ad ambientare *Ubu rex*, il suo dramma, «in Polonia, ovvero in nessun luogo». Riconquistata l'indipendenza a seguito della prima guerra mondiale, la Polonia riprese

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

posto nel consesso delle nazioni europee, ma non più ricca e potente come nel XVI e XVII secolo. Estremamente indebolita e impoverita dallo sforzo immane di ricostituire un paese tanto a lungo assoggettato a culture diverse (tedesca, russa e austriaca), nel periodo fra le due guerre mondiali non ebbe certo il potere di attrarre emigranti di alcun genere. Fu piuttosto il contrario: proprio come l'Italia di allora, divenne essa stessa terra di emigrazione verso i più ricchi paesi dell'Europa occidentale e d'Oltreoceano. Dal nuovo porto di Gdynia, costruito in tutta fretta nel corso degli anni Venti per ovviare alle difficoltà che le autorità tedesche della città libera di Danzica frapponevano all'uso del proprio porto da parte polacca, ci si imbarcava sui transatlantici alla volta delle Americhe. Era l'emigrazione di chi cercava fortuna e migliori condizioni di vita e non più quella politica del secolo precedente, quando ogni fallita insurrezione contro gli occupanti lasciava morti sul terreno, deportati e immense ondate di esili più o meno volontari.

L'immigrazione verso la Polonia fu episodica e casuale, come avvenne nel caso del famoso bataglione nebbiogeno italiano di stanza a Gdynia durante il secondo conflitto mondiale, dei cui appartenenti qualcuno si sarebbe stabilito lì dopo la guerra per trovarvi moglie e mettere su radici: è il caso di Oronzo De Marco, fondatore della gelateria Milano sull'*złota* Montecassino di Sopot, oppure del padre dell'attuale console onorario d'Italia a Gdynia, Claudia Filippi-Chodorowska.

2. Nel 1945, con gli accordi di Jalta, i confini della Polonia si sono spostati a ovest di cento chilometri perdendo i cosiddetti **Kresy** – i territori orientali inglobati nell'Unione Sovietica – e acquisendo le **Ziemie odzyskane**, le terre recuperate sottratte alla Germania sconfitta. Fu proprio in questo periodo che il paese, collocato sino a prima della guerra fra gli Stati dell'Europa centrale, finì per essere percepito come appartenente all'Est europeo, probabilmente per via del nuovo assetto geopolitico: la Polonia, parte del blocco comunista, era stata inghiottita, nell'immaginario dell'italiano medio, in una nebulosa deriva orientale del continente con casi persino paradossali – benché tutt'altro che infrequenti – che arrivavano a collocarla direttamente dentro l'Unione Sovietica, come del resto era realmente avvenuto nell'Ottocento per ampie porzioni del suo territorio, inglobate dalla Russia zarista.

In epoca comunista, in particolar modo dopo gli anni Settanta, la Polonia poté godere di una maggior libertà (per quanto relativa) rispetto ai paesi fratelli. I suoi cittadini, seppur con enormi restrizioni, riuscivano talvolta a visitare i propri parenti al di fuori del paese (si dice che non c'è polacco che non abbia un consanguineo all'estero), facendo occasionali lavoretti in nero per guadagnare, in un paio di mesi, quanto in patria avrebbero guadagnato in un anno.

Fu in questo periodo che tornarono a verificarsi casi di immigrazione italiana verso la Polonia. Di nuovo casi sporadici, quasi sempre uomini sposati con donne polacche che decidevano di stabilirsi in Polonia dove, grazie a un cambio estremamente favorevole e senza disporre di grandi mezzi, riuscivano a condurre

POLONIA, L'EUROPA SENZA EURO

uno stile di vita agiato, magari impiantando attività più o meno imprenditoriali in un paese, capitalisticamente parlando, quasi vergine.

Gli anni Ottanta, quelli di Solidarność, dello stato di guerra, di Giovanni Paolo II, infine del ritorno alla democrazia e dell'uscita dal blocco sovietico, hanno visto molti polacchi muoversi in Occidente, dove spesso si fermavano per lavorare, eseguendo il più delle volte mansioni umili come i lavavetri ai semafori o le badanti: immagini che avrebbero segnato a lungo la percezione dei polacchi nel nostro paese.

3. Con il nuovo secolo le cose sono cambiate, anche se non molti in Italia se ne sono accorti. Quando nel 2004 la Polonia ha fatto il proprio ingresso nell'Unione Europea, fra i partner occidentali del continente si è presto diffuso il timore che ciò li avrebbe costretti a subire l'invasione da parte di schiere di idraulici e infermiere polacche a basso costo. L'invasione, che non è avvenuta, è stata sfruttata con umorismo dai polacchi per pubblicizzare il paese all'estero, soprattutto in Francia. Sono famosi i manifesti su cui comparivano avvenenti idraulici e proccaci infermiere che, sorridenti e ammiccanti, dichiaravano: «Io resto in Polonia. Venite numerosi».

Era il 2005 e l'anno può essere preso come il momento d'inizio dell'inversione di tendenza. Pochissimi rilevano, fra la ridda di «invasioni» da parte di altre etnie in cerca di lavoro – albanesi, romeni, marocchini e altri popoli delle periferie dell'impero – che i polacchi vengono in Italia sempre meno come manodopera e sempre più come turisti e visitatori. Quasi nessuno si accorge che proprio la Polonia sta pian piano trasformandosi in terra di immigrazione.

I primi a muoversi sono stati i tedeschi – lo rivelano *Der Spiegel* e altri mass-media d'oltre Oder – per lo più in fuga dalla disoccupazione che funestava a quel tempo i *Länder* orientali o più semplicemente alla ricerca di guadagni e lavori attraenti nel vicino dell'Est, la cui economia iniziava a dare i primi segni di una crescita sempre più decisa. Che ucraini, bielorusi e altri cittadini delle ex repubbliche sovietiche cercassero miglior fortuna in Polonia già a partire dall'Ottantanove era cosa risaputa. Si spostavano per ricoprire le mansioni meno qualificate che i polacchi non potevano o non volevano più svolgere. Era un flusso poco visibile a un occhio occidentale; vista la stretta parentela etnica, ma ben percepibile a un orecchio capace di distinguere fra le diverse lingue slave del Nord.

Una cartina di tornasole infallibile è la presenza crescente di rom provenienti dalla Romania che domandano l'elemosina agli angoli delle strade o davanti alle chiese. Praticamente inesistenti fino a quattro-cinque anni fa, stanno aumentando in modo esponenziale: segno evidente che la Polonia sta diventando, anche per loro, sempre più attraente.

4. Un momento importante nella percezione dell'uomo medio occidentale arriva con la crisi economica del 2008 quando, in un mare di paesi in recessione,

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

la Polonia sorprende tutti continuando a crescere, seppur rallentando, e confermandosi negli anni successivi come una delle economie più vitali d'Europa, alle spalle della Germania.

Il punto di svolta definitivo arriva con gli Europei di calcio del 2012, organizzati congiuntamente con l'Ucraina. In pochi ritenevano che la Polonia ce l'avrebbe fatta e grande è stata l'impressione quando le ultime ispezioni dell'Uefa hanno confermato che l'obiettivo era stato raggiunto. Le settimane della manifestazione calcistica hanno così spazzato via decenni di inesistenza e di «mera sussistenza» mediatica grazie alle immagini di un paese niente affatto grigio, arretrato, povero o bigotto, ma dinamico, giovane, moderno e anche discretamente agiato.

Nell'anno degli Europei si registra un'altra svolta importante perché proprio nel 2012 si intensificano i flussi migratori da diversi paesi europei, divenuti ormai consistenti e regolari, Italia compresa. Un numero crescente di multinazionali (come Ibm, Hp, Thomson Reuters, Ig, ma anche banche e compagnie aeree), prendendo in considerazione un paese laborioso ed effervescente – in grado di offrire agli investitori stranieri condizioni fiscali e costo del lavoro vantaggiosi, oltre alla disponibilità di giovani poliglotti preparati dai molti atenei di alto profilo – sceglie la Polonia come sede per i propri servizi al cliente, contabilità, marketing e comunicazione. Le città prescelte sono in genere quelle del Centro-Sud collocate nel cuore dell'Europa, come Wrocław (Breslavia), Katowice, Cracovia e Varsavia, che in breve divengono poli di attrazione per i giovani provenienti da ogni angolo del continente e in particolare per quelli del Sud, fra cui l'Italia, che più di altri hanno risentito della crisi deflagrata nel 2008 con il fallimento della Lehman Brothers. Il flusso è anche favorito «da una comune base culturale cattolica» che, esulando dalla pratica religiosa in sé, si traduce in una sorta di quotidianità comune e in «ritmi di vita e abitudini simili», come sostiene Sebastiano Giorgi, caporedattore di *Gazzetta Italia*¹, un mensile bilingue italo-polacco edito a Varsavia e pensato per gli italiani di Polonia e per i tanti polacchi attratti dall'Italia per la sua cultura, *lifestyle*, cucina e opportunità turistiche.

Così, da qualche centinaio di italiani, residenti più o meno fissi, stratificatisi nel corso di due o tre decenni sul suolo polacco, in meno di un paio d'anni si arriva ad alcune migliaia di nostri connazionali insediati sulle rive della Vistola. Il numero esatto non è noto. Gli italiani che vivono e lavorano qui non hanno l'obbligo di registrarsi all'ambasciata dal momento che la Polonia fa parte dell'Unione Europea e dell'area Schengen, a meno che non intendano prendere la residenza, cosa che fa solo chi decide di fermarsi stabilmente nel paese. Infatti, l'unico dato certo è quello degli iscritti all'Aire (Associazione italiani residenti all'estero), circa tremila secondo gli ultimi dati forniti dall'ambasciata d'Italia a Varsavia, come comunica ancora Giorgi di *Gazzetta Italia*. Una stima «non ufficiale», ma probabilmente molto vicina alla realtà, degli italiani presenti più o meno stabilmente in Polonia la fornisce Andrea Bandirali, manager di *Italdesk.com* (Agen-

POLONIA, L'EUROPA SENZA FILIRO

zia per lo sviluppo del Sistema-Italia in Europa centrale) e consulente senior di Swiss-Austrian Business Consulting, secondo il quale al momento in tutta la Polonia potrebbero esserci complessivamente «circa diecimila italiani, in costante aumento», così distribuiti: «Circa mille su Wrocław, tremila su Katowice/Cracovia, circa quattro-cinquemila su Varsavia, mentre altri mille-millecinquecento nelle altre aree del paese, a macchia di leopardo».

Oltre a questi, bisogna tenere conto dei cosiddetti «pendolari del cuore», prosegue Bandirali, quelli cioè «che hanno la fidanzata in Polonia e vengono spesso, risiedendo qui anche per periodi più o meno lunghi... Poi ci sono circa quattrocento studenti Erasmus e altrettanti post-Erasmus che si sono parcheggiati qui dopo la fine del periodo di studi. Ed è «in aumento anche il fenomeno dei cosiddetti badati che si sono trasferiti dall'Italia con le loro badanti e ora vivono agiatamente con la propria pensione italiana...?».

5. L'emigrazione dal nostro paese era iniziata al seguito delle aziende italiane delocalizzate in Polonia dopo il 1989. L'Ira, l'Agenzia governativa per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, fornisce una lista di circa duecentocinquanta società italiane o con capitale italiano presenti sul territorio polacco, specificando però che l'elenco non è completo perché, anche in questo caso, da parte delle aziende non c'è alcun obbligo di mettersi in contatto con l'Agenzia. Le imprese che hanno, o hanno avuto, rapporti con l'Ira sono però «circa ottocento, per investimenti totali che ammontano a sette miliardi e quattrocento milioni di euro, posizionando l'Italia al settimo posto fra gli investitori stranieri in Polonia», dichiara il direttore dell'ufficio Ira di Varsavia Giuseppe Federico.

«Le aziende italiane sono sparse un po' su tutto il territorio», aggiunge Piotr Kozłowski, avvocato, ex primo segretario presso l'Ufficio di promozione del commercio e degli investimenti dell'ambasciata di Polonia a Roma, da qualche mese rientrato a Varsavia. «Le più importanti sono presenti in due Zone economiche speciali: quella di Kódz, con la Merloni-Indesit e i suoi cooperanti, e quella di Katowice, con la presenza di Fiat, Brembo e tutto l'indotto legato all'*Automotive*. Un efficace magnete per l'attrazione delle aziende straniere in Polonia è stata proprio la creazione delle Zone, attive fino al 2026, e nelle quali, investendo almeno centomila euro, si ottiene un'esenzione fiscale della durata di due anni.

Tuttavia, la capacità di attrarre lavoratori dall'Italia da parte di queste grandi aziende, così come delle grandi banche come Unicredit e Intesa-San Paolo, ben presenti in Polonia, è stata relativamente bassa, riguardando soprattutto quadri medio-alti e lavoratori specializzati a contratto. Il flusso più consistente è arrivato al seguito delle multinazionali che hanno scelto le città polacche per delocalizzare i loro servizi al cliente.

Wrocław (Breslavia, secondo l'esonimo italiano mutato sul tedesco Breslau e poco amato dagli abitanti locali), sia nel Sud-Ovest della Polonia al confine fra Germania e Repubblica Ceca, è una delle città con maggior capacità di

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

assorbimento di giovani lavoratori italiani. I due terzi sono impiegati nell'*outsourcing* presso aziende soprattutto informatiche come Ibm e Hp, ma anche Crédit Suisse, Bank of New York, Nokia, Siemens; gli altri lavorano in ristoranti e pizzerie italiane o presso aziende italiane, qui presenti per esempio con Whirlpool Europe, Elica, Italmetal o Indesit, ci dice Marcello Murgia, ventotto anni, impiegato al Centro estero del Comune di Wrocław, autore di un fortunato blog² e molto attivo in diversi progetti culturali della città. Wrocław si avrebbe a diventare una sorta di Silicon Valley europea poiché proprio lì si stanno insediando importanti aziende informatiche internazionali grazie alla fitta presenza di atenei di alto livello che preparano un gran numero di studenti (oltre centomila, un sesto della popolazione complessiva della città), ottimo serbatoio da cui attingere manodopera qualificata.

Altro polo di grande attrazione, sempre nel Sud della Polonia, è Cracovia, prossima a divenire capitale europea dei call center, ci rivela la ventisettenne Debora Ranieri che vive lì da cinque anni, laurea in lingue e fidanzato danese. Debora è un po' un'eccezione: frequenta amici di molte nazionalità, parla bene l'inglese, conosce il polacco, ha trovato lavoro, pur non avendo esperienza, nella contabilità di una multinazionale americana, passando da mansioni più semplici a una posizione più soddisfacente nel reparto marketing e comunicazione. A Cracovia, ci conferma Debora, «gli italiani, così come altri stranieri (e ultimamente anche molti greci, per effetto della crisi), lavorano nella stragrande maggioranza dei casi presso grandi aziende internazionali che hanno delocalizzato qui contabilità, marketing e comunicazione oppure si occupano di call center, customer service, assistenza It eccetera per aziende di tutto il mondo». Fra le presenze eccellenti: Shell, Philip Morris, Ibm, l'indiana Hcl e altre... Una pubblicazione dell'Ufficio del lavoro della piccola Polonia, il voivodato di cui è capoluogo Cracovia, elenca ben trentacinque società straniere con sede sul suo territorio che offrono servizi di *outsourcing*.

Il più grande polo di attrazione – né poteva essere diversamente – resta però la capitale Varsavia, che con un milione e settecentomila abitanti offre un ventaglio di opportunità di lavoro anche al di fuori della ristorazione, dell'insegnamento della lingua e dei servizi al cliente. «In tutta la Polonia sono attualmente presenti circa duemila aziende italiane, di cui ottocento grandi, con un fatturato di tre-quattro milioni di euro», dichiara Alessandro Varzi, presidente della Varsaviana Comunicazione Polska ed editore di *Gazzetta Hahia*. Di queste, «le principali con sede a Varsavia sono Fiat, Pekao (Unicredit), Ferrero, Pirelli, Calzedonia-Intimissimi, North Coast, Partnerspol...».

Tuttavia, anche qui per i giovani italiani negli ultimi anni «le maggiori opportunità di lavoro sono soprattutto in grandi aziende internazionali come Accenture o in altre multinazionali con mansioni solitamente di gestione dati, consulenza, *customer care*, amministrazione e lì dove è sufficiente sapere l'inglese».

POLONIA, L'EUROPA SENZA EURO

E se a Wrocław e a Cracovia le comunità italiane sono più raccolte e visibili, preferendo spesso ritrovarsi fra di loro, a Varsavia gli italiani tendono a diluirsi maggiormente nel *melting pot* della metropoli, come lascia intendere Julia Wollner, caporedattrice di *La Rivista*, un bimestrale bilingue dedicato alla cultura italiana³. «Vivo e lavoro in un ambiente multinazionale e di nazionalità ne vedo tante, dagli israeliani ai norvegesi agli americani. Tra i miei amici stranieri che vivono a Varsavia ci sono anche svedesi, lussemburghesi, bulgari...».

Pur essendo la terza città polacca per popolazione (con oltre settecentomila abitanti) e pur trovandosi al centro della Polonia all'incrocio fra gli assi autostradali est-ovest e nord-sud, *Kódz* ha conosciuto un incremento di lavoratori italiani molto meno consistente rispetto ad altre grandi città polacche. Probabilmente, come avviene anche in altri campi, è penalizzata dalla presenza dell'incombente Varsavia (distante appena centotrenta chilometri) e dalla profonda crisi che l'ha colpita a seguito del collasso delle sue industrie tessili nel 1989, da cui si sta riprendendo con fatica. Silvia Rosato è arrivata qui nel 2007 per un progetto europeo; poi, per ragioni sentimentali, ha deciso di fermarsi. Oggi lavora in una grande azienda internazionale e ha creato, insieme a una collega polacca, una fondazione⁴ che si pone il compito di promuovere la cultura polacca in Italia e la cultura italiana in Polonia, di favorire gli interscambi commerciali e supportare le aziende italiane decise a investire nella regione. Fra queste, è presente a *Kódz* anche la Merloni Indesit Polska, benché il suo vasto indotto non sembra aver stimolato un grande afflusso di compatrioti, se non per un transito di quadri a contratto. «Ai primi, pochi italiani arrivati 15-20 anni fa, che hanno trovato terreno fertile soprattutto nel campo della ristorazione e dell'abbigliamento raggiungendo un certo successo, ora si stanno aggiungendo giovani attratti dalle opportunità offerte da società multinazionali come la Hp che cominciano a investire nel marketing, comunicazione e servizi alla clientela assorbendo manodopera straniera (fra cui anche italiana). Spesso arrivano grazie al passaparola di chi li ha preceduti, o vengono con l'Erasmus e poi decidono di fermarsi piuttosto che tornare in Italia a sprecare tempo inviando curriculum senza ottenere risposta e facendo stage su stage non retribuiti, sostiene la Rosato, che consiglia senz'altro agli italiani, sia lavoratori sia imprenditori, di stabilirsi in Polonia: «Se non si arriva con pretese eccessive, ma con l'approccio giusto, tanta voglia di investire e di mettersi in gioco, prendendo atto di una realtà diversa, che ha bisogno del suo tempo prima di portare risultati, qui c'è ancora spazio per inventare e creare... In Polonia è facile aprire un'attività, basta qualche giorno, c'è molta meno burocrazia che in Italia, e l'imposizione fiscale è molto bassa».

Fra le grandi città polacche, quella in cui è più scarsa la presenza di italiani è Danzica, che insieme a Sopot e Gdynia costituisce un agglomerato urbano affac-

3. larivista.pl

4. www.fundacjainteresse.org

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

ciato sul Baltico detto le «Tre città» (Trójmiasto) che conta 750 mila abitanti. Nel Nord della Polonia mancano investimenti dal Belpaese e i pochi italiani presenti lavorano nella ristorazione, qualcuno insegna la lingua, mentre altri si danno da fare per vendere prodotti italiani, soprattutto enogastronomici; ci dice in un italiano perfetto Hanna Baranowska, presidentessa di un'associazione di amanti dell'Italia con sede a Sopot ma ramificata un po' in tutta la Polonia⁵. A questi vanno aggiunti alcuni lavoratori a contratto presso la raffineria Lotos che si ritrovano in genere nel ristorante Tesoro di Sopot, qualche studente Erasmus e qualche residente sparso della prima ora: in totale poche decine di persone. Danzica sembra piuttosto lontana dall'Italia, geograficamente e storicamente, da sempre rivolta verso la Germania e la Scandinavia piuttosto che verso sud.

6. Ma chi sono gli italiani che si muovono più volentieri verso la Polonia? «L'emigrazione dall'Italia è legata prevalentemente a protagonisti "under 30" oppure "over 60", anche se ovviamente con delle eccezioni. Sono soprattutto persone senza figli o con figli già grandi, che non hanno il problema di dovere spostare la famiglia con bimbi piccoli eccetera. Chi viene qui trasferendo i propri affetti in genere non intende tornare. Chi invece viene delegato dall'azienda per cui lavora, non viene quasi mai con moglie e figli, preferendo fare il pendolare con i voli *low cost*, sia perché pensa di tornare in Italia a breve, sia perché sarebbe molto complesso e oneroso ricostruirsi una vita qui con tutti i familiari, ci spiega ancora Bandrali. «Chi invece viene per studio arriva quasi sempre per il progetto Erasmus. In Polonia la vita costa circa un terzo in meno rispetto alla media europeo-occidentale e quindi si può vivere discretamente con la borsa da studente. Se si impara sufficientemente la lingua, molto difficile, si può poi pensare di restare e approfondire qualche programma di studio. Se invece non si parla il polacco, l'unico modo per rimanere qui dopo gli studi è cercare lavoro presso qualche multinazionale dove la lingua polacca non è necessaria», prosegue Bandrali, che conclude: «Chi si trasferisce per lavoro dipendente può lavorare per aziende italiane o non italiane. Se lavora per aziende italiane svolge prevalentemente mansioni molto qualificate o che richiedono comunque perizia ed esperienza. All'inizio riceve quasi sempre condizioni molto simili a quelle che avrebbe in patria, ma presto passa a quelle polacche. In genere dopo sei mesi di permanenza in Polonia, in base alle leggi comunitarie, deve essere fiscalmente registrato qui e questo dà la possibilità all'azienda di risparmiare notevolmente sugli oneri salariali che sono molto più bassi rispetto all'Italia – il dipendente rinuncia in parte alla prospettiva di una lauta pensione italiana, ma può guadagnare di più in busta. Se invece lavora per multinazionali o aziende di altri paesi, viene ovviamente assunto da subito alle condizioni polacche».

Fra le motivazioni più forti per tentare l'avventura in Polonia, oltre alla crisi economica e alla chiamata delle multinazionali, resta importante quella sentimen-

POLONIA, L'EUROPA SENZA EURO

tale. Sembra esserci da sempre una sorta di attrazione fatale fra italiani e polacchi, una simpatia innata e una facilità di comunicazione emotiva che soprattutto nel dopoguerra ha portato a molti matrimoni misti.

All'inizio erano soprattutto donne polacche che seguivano fidanzati e mariti in Italia, ma negli ultimi tempi anche qui si assiste a una decisa inversione di tendenza. «Consigliati» dalla crisi, sono sempre più i casi di coppie miste italo-polacche che decidono di trasferirsi in Polonia, dove la vita costa meno ed è più facile ed economico avviare un'attività. Come per Magda Banach e Paolo Maracconi, due giovani che da Genova sono sbarcati in Pomerania dove hanno creato una società⁶ che importa vino italiano, sempre più apprezzato in Polonia, in particolare dalle nuove generazioni che ormai lo preferiscono alla vodka dei loro padri e nonni. Adam Piesiewicz, invece, è un avvocato di Varsavia sposato con Orietta Lombardi, bresciana, e insieme, entrambi bilingue, gestiscono nella capitale polacca uno studio legale⁷ che offre assistenza nel diritto commerciale e di famiglia. Dal loro punto di osservazione tutti gli idilli, le fascinazioni e le simpatie istintive fra i due popoli presentano nodi culturali e differenze di mentalità che non di rado vengono al pettine... legale: «Sono parecchie le situazioni difficili che si creano fra le coppie italo-polacche che dopo la separazione o il divorzio si contendono la custodia dei figli, spesso ricorrendo a pratiche molto dolorose tra le parti», ci rivela Orietta Lombardi. Nel campo degli affari, benché il rapporto professionale tra polacchi e italiani sia buono, di rispetto e fiducia da entrambe le parti, non mancano ovviamente problemi dovuti in gran parte alla mancata conoscenza del polacco o dell'inglese da parte degli italiani, prosegue Orietta.

Qui si apre un capitolo non meno doloroso, quello della lingua. Sono pochi gli italiani che riescono ad apprendere il polacco in maniera accettabilmente buona da potersene servire nel lavoro. «Molto spesso anche quelli che vivono in Polonia da tempo il polacco non lo parlano per niente, o poco e male» ci rivela Alina Zómiotkiewicz, da molti anni insegnante di italiano per polacchi e di polacco per stranieri, oltre che membro anch'essa dell'associazione «Italiannessima» di Sopot. L'opinione generale fra gli insegnanti di polacco per stranieri è che gli allievi italiani appartengano al genere di quelli più difficili, prosegue Alina. Tutti sono concordi sul fatto che gli italiani sopperiscono simpaticamente alle carenze linguistiche con l'estro e l'inventiva: «La mia ex suocera, non conoscendo una parola di polacco, parlava a gesti e faceva tranquillamente la spesa al mercato», ammette Alina. Se questo può bastare in un negozio, è però troppo poco per poter lavorare, se non nella cucina di un ristorante, possibilmente gestito da italiani. Del resto, come ci ricorda Marcello Murgia, in generale «pochissimi lavorano in aziende polacche e per la maggior parte dei lavori oggi disponibili presso le multinazionali basta l'italiano e l'inglese. Ci sono però eccezioni, per fortuna in crescita, soprattutto fra gli italiani più giovani e con più alta scolarizzazione, che

6. www.vinocarte.pl
7. www.piesiewicz.eu/

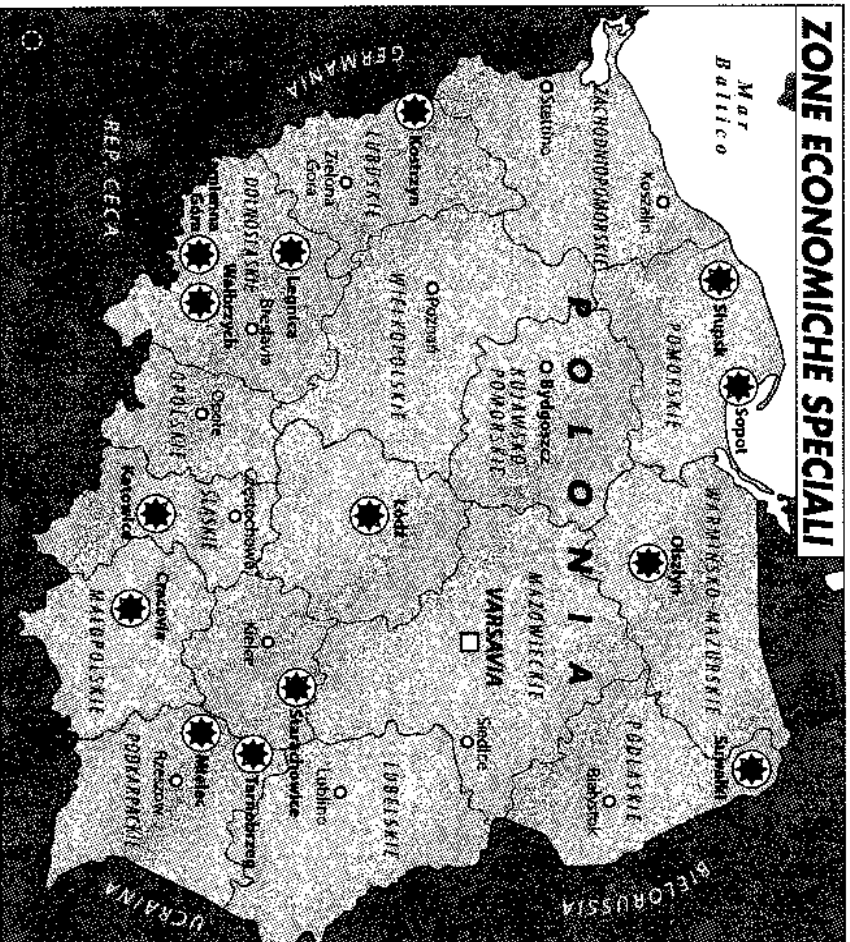
ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

«il polacco cercano di impararlo, o perché hanno un partner o una partner polacca, o per ambizione personale». D'altra parte la conoscenza della lingua è condizione fondamentale non solo per una maggiore soddisfazione nel lavoro, ma anche per vivere bene nel paese che ci ospita, come conferma Marco Tana, che vive a Varsavia dove ha una società che importa vini dell'Oltrepò Pavese ⁸: «Vivere in Polonia è facile per tutti quelli che vogliono scoprire e conoscere la cultura di questo paese. Ciò implica anche sforzarsi di imparare la lingua, visitare musei, consultare organi d'informazione. Sicuramente quanti passano il tempo libero in casa guardando esclusivamente la tv italiana poi hanno difficoltà a integrarsi, informarsi o aggiornarsi tramite i mass-media polacchi, non comprendendo la lingua anche dopo vari anni dal loro arrivo in Polonia. Completa il quadro ancora una volta Andrea Bandirali: «Se si vive in grandi città all'interno di "isole di italianità" dove non è necessario l'uso della lingua locale, perché si trovano facilmente comazionali, non è difficile. Nelle campagne può essere invece difficilissimo se non si conosce la lingua. E sparisi un po' ovunque in Polonia, soprattutto nei piccoli centri e nelle campagne, si trovano anche «molti italiani, di tutte le età e spesso con un basso livello di scolarizzazione, che sono fidanzati o coniugati con donne polacche che negli anni scorsi lavoravano e risiedevano in Italia; colpite dalla crisi in Italia e rimaste senza lavoro, spesso queste donne scelgono di tornare al paese natale, e i loro uomini decidono di seguirle», prosegue Marco Tana. Per questi, sicuramente, vivere in Polonia può diventare un esercizio alla lunga piuttosto difficile e devono accontentarsi: «Chi sa le lingue, può lavorare dove vuole. Chi sa solo l'inglese o addirittura solo l'italiano, in Polonia può lavorare in multinazionali, ma accettando le condizioni che vengono offerte ai lavoratori locali, che spesso sono anche molto più qualificati di loro», continua Bandirali. «Cercare lavoro in Polonia per queste persone senza nessuno strumento linguistico e tecnologico è un po' come giocare [a calcio] in terza categoria. Certo, è sempre meglio che fare la fame».

7. Nonostante ciò, lo spirito e l'atteggiamento con cui si pongono molti italiani verso il paese che li ha accolti possono lasciare alquanto a desiderare. Sentiamo ancora Bandirali: «In oltre dieci anni, ne ho viste di tutti i colori. Da atteggiamenti profondamente arroganti ad altri di grande umanità e comprensione nei confronti del paese che li ospita. Prevalentemente, mi pare però di poter notare una certa indifferenza. Bassissima la propensione degli italiani a conoscere la storia, i costumi, la società e cercare di capire il paese di approdo. Le eccezioni sono poche e illuminate».

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei polacchi verso gli italiani, si riscontra «una generale simpatia e una certa ammirazione per il nostro *human touch* (quando esiste...), ma con una crescente indifferenza nei nostri confronti che ne sta purtroppo prendendo il posto; in particolare, non vengono tollerati molti dei

POLONIA, L'EUROPA SENZA EURO

ZONE ECONOMICHE SPECIALI

nostri atteggiamenti più comuni famosi nel mondo, né il nostro stile di vita, se questo è incompatibile con quello dei polacchi, conclude Bandirali.

«Decisamente i nostri due popoli sono uniti da grande simpatia», conferma Hanna Baranowska di Italianissima, «ma è una simpatia istintiva basata su una conoscenza reciproca piuttosto superficiale. Gli italiani sono visti in modo stereotipato, nel nostro immaginario sono simpatici, chiacchieroni, casinisti e cacciaroni, oppure enigmatici e spietati, come nei film di Coppola. Le italiane invece appartengono o al tipo sexy alla Monica Bellucci o al tipo della mamma meridionale che cucina pizza e spaghetti. Per quanto riguarda il carattere, gli italiani sono spesso percepiti da un lato come furbastri, un po' imbroglioni e fannulloni, anche se suscitano simpatia, e dall'altro come gente che si sa vendere bene, curati, profumati e ben vestiti».

Dulcis in fundo, quasi tutti sembrano concordare sul fatto che – oltre alla crisi, alla possibilità di cominciare a lavorare subito dopo gli studi, al costo della vita più accessibile – motivo supplementare di irresistibile attrazione è anche, inutile nasconderselo, l'avvenenza della popolazione locale: donne, in particolare, ma

ITALIANI IN TERRA POLACCA, UNA BREVE STORIA

anche uomini. «La Polonia abbonda di belle ragazze, molto femminili e provocanti benché di rado scadano nella volgarità, dolcissime... almeno all'inizio del rapporto», ci spiega Debora Ranieri. «È proprio così», conferma Marcello Lombardo, un giovane siciliano che vive e lavora nel Nord, a Gdynia, con fidanzata polacca pu-rosanguine, «poi però, quando il rapporto si consolida, diventano toste, perfino un po' tiranniche, prendendo in mano il controllo della situazione».

Una sorpresa per quanti arrivano in Polonia per la prima volta, in ogni caso, è scoprire che l'immagine di una terra bigotta e puritana, diffusasi all'estero negli anni Ottanta sulla scia di Solidarność, e del «papa polacco», è lontana anni luce dalla realtà. Per quanto riguarda la libertà dei costumi sessuali, la Polonia è un paese slavo del Nord prima ancora che cattolico. I polacchi sono estroversi, aperti, disponibili, in un certo senso mediterranei (non a caso sono talvolta soprannominati gli «italiani del Nord»), pur possedendo anche una buona dose di caratteristiche tipiche dei popoli mitteleuropei: doti di serietà, laboriosità e precisione. Quella loro disponibilità, però, non è affatto sinonimo di costumi facili, e bisogna stare attenti a non interpretare erroneamente certi segnali. «Gli italiani in generale sono da sempre molto amati in Polonia e continuano a esserlo, anche se ultimamente, almeno qui a Cracovia», ci confessa Debora Ranieri, «si stanno facendo una fama per niente lusinghiera. Le ragazze cominciano a trovarsi pesanti e tendono sempre più a evitarli. Ultimamente, infatti, per raggiungere gli amici e i conoscenti che lavorano nelle società multinazionali stanno arrivando anche giovani senza speranza che mettono in campo il peggio del maschio italiano: volgari, insolenti e insistenti che si sentono «i re della piazza del mercato» e mentre la voce si sparge in fretta, il discredito si diffonde altrettanto rapidamente e le ragazze cominciano a essere più guardinghe e sospetose».

Tutto sommato, però, «gli italiani sono ancora ben visti, nonostante il fatto che l'emigrazione della prima ondata, quella del periodo successivo alla caduta del Muro di Berlino, abbia portato in Polonia molti squali, che hanno realizzato «importanti plusvalenze economiche, spesso giocando sulla speculazione immobiliare o creando dei monopoli di ristoranti italiani», aggiunge Sebastiano Giorgi di *Gazzetta Italia*.

C'è da sperare che l'enorme credito di simpatia e disponibilità di cui abbiamo storicamente goduto presso i polacchi non finisca dissipato come avvenne cinque secoli fa, quando al seguito di Bona Sforza, moglie di re Sigismondo I, giunsero a Cracovia tornc di architetti, pittori, scultori, precettori e scalpellini, cui si mescolarono elementi molto meno raccomandabili fino a che la situazione non degenerò. Per definire la nostra comunità comincio a quel punto a circolare il molto poco onorevole epiteto di *gangrena włoska*, ossia «cancrena italiana».